

Maxi aumento del capitale Fiat che verrà moltiplicato per sei

La decisione del consiglio di amministrazione: da 337 a 2025 miliardi - È la più grande operazione finanziaria mai lanciata sul mercato italiano - Nell'83 utile di 214 miliardi, per la prima volta in attivo il settore auto

Dal nostro inviato
TORINO — Ieri il consiglio di amministrazione della Fiat, riunito sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, ha approvato la più grande operazione finora presentata sul mercato finanziario italiano. Si tratta di un maxi aumento di capitale, da 337,5 a 2025 miliardi di lire. La multinazionale dell'auto per tanti anni è stata «ferma», ora ha deciso di aumentare di oltre sei volte il suo capitale. L'operazione sarà divisa in tre parti: 1) aumento gratuito da 337,5 a 675 miliardi, mediante l'incremento del valore delle azioni da 500 a mille lire; 2) aumento ancora gratuito da 675 a 1350 miliardi di lire con l'emissione di 450 milioni di azioni ordinarie e di 225 milioni di azioni privilegiate del valore nominale di 1000 lire ciascuna, assegnate agli azionisti in ragione di una nuova azione ogni vecchia posseduta; 3) aumento a titolo oneroso da 1350 miliardi a 2025 miliardi di lire attraverso l'emissione di 450 milioni di azioni ordinarie e 225 milioni di azioni privilegiate, offerte in opzione agli azionisti, in ragione di una nuova azione ogni vecchia azione posseduta, prima dell'aumento gratuito di capitale: il prezzo di sottoscrizione sarà di 1000 lire per azione maggiorata di 130 lire a titolo di conguaglio e rimborso spese.

L'aumento di capitale sarà sottoposto alla assemblea degli azionisti della Fiat il 29 giugno (il 3 luglio in seconda convocazione) e si prevede che, tenendo conto dei tempi tecnici, l'operazione possa partire in settembre-ottobre. Il direttore centrale della Fiat Francesco Paolo Mattioli ha definito l'iniziativa di aumento del capitale «una mossa di fiducia nella Borsa. Parteciperanno i libici? «Erano presenti in consiglio — ha detto Mattioli — e hanno approvato l'operazione. Vedremo se sottoscriveranno l'aumento di capitale secondo la quota azio-

itaria che detengono. Presumo di sì, se in consiglio hanno votato a favore dell'iniziativa». E per quanto concerne la famiglia Agnelli, che detiene circa un terzo del capitale della Fiat? «L'operazione — è ancora Mattioli che parla — comporterà un grosso impegno finanziario da parte della famiglia Agnelli, ma l'ifit ha finora sempre fatto la sua parte. Staremo a vedere, perché l'esborso per gli Agnelli dovrebbe aggirarsi sui 200 miliardi di lire, ed è noto che nel passato della famiglia solo Giovanni e Umberto sono stati inclini ad approvare senza storie la decisione di aumentare il capitale. Le condizioni approvate dal consiglio di amministrazione sono state definite da Mattioli «estremamente favorevoli per gli azionisti e a suo avviso dovrebbero essere bene accolte dal mercato finanziario. Mattioli si è riferito sia al raddoppio dell'attuale nominale delle azioni, sia all'assegnazione gratuita di una azione nuova ogni vecchia, sia al basso «sovrapprezzo» (130 lire per azione) che attualmente sono quotate in Borsa (4200 lire le ordinarie, 3200 le privilegiate). E tuttavia evidente che la Fiat intende cogliere il momento magico della prossima operatività dei Fondi di Investimento che, presumibilmente, saranno ben disposti verso il titolo guida della Borsa italiana.

Il problema vero consiste tuttavia nel perché la Fiat abbia ritenuto di avviare ora un simile maxi aumento di capitale. È una boccata di ossigeno necessaria a mantenersi sugli attuali livelli produttivi, come opinano taluni? Oppure si tratta di una iniezione di denaro fresco per fare fronte a intensi investimenti destinati ad una espansione che colga l'attuale avvio di una ripresa che ormai si sente in Europa e anche in Italia? Abbiamo una esigenza di fabbisogno finanziario — ha

affermato Mattioli — di oltre 9.200 miliardi complessivi per il triennio 1984-86: il 75% sarà coperto dall'autofinanziamento, per 675 miliardi con il resto col ricorso al mercato finanziario. E da rilevare che l'indebitamento complessivo della Fiat è sceso notevolmente, dai 7.100 miliardi del 1981 ai 5.500 miliardi di fine 1983.

Il bilancio della Fiat si è chiuso nel 1983 con utile di 214 miliardi (quasi il doppio dei 111 miliardi dell'anno precedente) che consentirà la distribuzione di un dividendo di 180 lire contro le 160 del 1982. Per la prima volta dalla sua costituzione in società autonoma la Fiat auto chiude l'esercizio con un utile di 81 miliardi di lire.

Mattioli ha definito «molto positivo l'andamento del primo trimestre 1984 per il settore auto, la cui produzione è cresciuta del 13%, mentre le esportazioni sono aumentate del 20%». Tra i dati maggiormente significativi del bilancio 1983 della Fiat da segnalare il fatturato complessivo di 21.985 miliardi (20.618 nel 1982), investimenti per 1.480 miliardi (1.316 nell'anno precedente), spese per ricerca e sviluppo per 550 miliardi. Da sottolineare la consistente riduzione del personale (da 263.760 a 243.808), non resa del tutto dai dati presentati: infatti gli attuali 243.808 dipendenti comprendono oltre 20.000 addetti in cassa integrazione straordinaria.

Tenendo conto dei vari settori in cui opera il gruppo Fiat, i risultati del 1983 sono stati buoni per la Fiat auto (+5,7% di vendite e veicoli commerciali prodotti rispetto al 1982, con un incremento del 54% per la Lancia), anche se la Fiat brasiliana ha perso 70 miliardi. Ma, molto male invece l'Iveco (ha perso 223 miliardi, nonostante l'utile di 20 miliardi dell'Iveco italiana), male le macchine movimento terra (perdita di 73 miliardi). Dicitari i risultati dei settori agricoli, prodotti metallurgici, componenti, Impresit, Comau, prodotti ferroviari, aviazione, termomeccanica, telecomunicazioni, editoria, e soprattutto bene le società di servizi finanziari.

Antonio Mereu

In 3 mesi 20.711 miliardi il disavanzo del Tesoro

Riduzione dell'entrata tributaria in marzo - Una strana omissione: non versato il 30% delle trattenute IRPEF agli statali - Verso una revisione globale del bilancio?

ROMA — Con 57.180 miliardi di uscite e 36.469 di entrate il Tesoro ha battuto nuovi massimi di indebitamento nel primo trimestre di quest'anno. Il finanziamento a debito di 20.711 miliardi è stato trovato con una certa facilità, mediante anticipi della Banca d'Italia e vendita di BOT e CCT, ma la spesa per interessi aumenta a valanga rendendo sempre più difficile la riduzione del disavanzo.

Insieme alla situazione del Tesoro a metà marzo sono stati resi noti i risultati dell'entrata fiscale. I 36 mila miliardi di entrate, 11,1% in più rispetto al primo trimestre dell'83, sono un risultato inferiore al previsto dovuto ad una riduzione — meno 3,6% — nel mese di marzo. Fra l'altro il ministero segnala il fatto singolare che il Tesoro è rimasto indietro nel versamento delle trattenute IRPEF fatte ai dipendenti statali. Le trattenute dovute dal Tesoro, sostituito d'imposta renitente, sono state conteggiate al 30% in meno dell'anno precedente (mentre dovevano crescere con la massa degli stipendi). In pratica, i dipendenti statali hanno pagato l'IRPEF per trattenuta però i relativi importi ufficialmente non sono mai arrivati al fisco.

Si invocano motivi tecnici, come avviene ora per la mancata distribuzione del 101. Tuttavia si ha la netta sensazione che il Tesoro, invischiato nel rifiuto di rivedere i pilastri della politica finanziaria dello Stato, sia stato indotto in questi primi mesi dell'84 a fare manovre tendenti a non fare emergere nella sua realtà gli effetti dell'indebitamento pubblico. I numerosi tentativi del ministro Gorla di costringere il governo a tagliare altri 5-6 mila miliardi nella spesa, anziché rivedere l'impostazione stessa del bilancio e del modo di finanziare la spesa, non hanno avuto esito in

quanto strumentalmente diretti ad allargare al massimo il conflitto con i lavoratori. Bloccato su quel terreno, Gorla si è arroccato respingendo ogni altra proposta ed iniziativa. I fattori favorevoli — aumento della raccolta di denaro tramite il Bancoposta, sottoscrizione di titoli del debito pubblico a 4-5-7 anni in notevoli quantità — non sono stati utilizzati per alleggerire in modo sostanziale il costo dell'indebitamento. Questi dati confermano la sensazione che dopo il 17 giugno il governo sarà costretto a rivedere dalle fondamenta il bilancio dello Stato.

DAL 7 AL 17 MAGGIO

1.000.000.000

PER LA TUA AUTO DA DEMOLIRE

OPPURE

1.000.000.000

IN PIU' SUL VALORE* DEL TUO USATO

Ecco cosa guadagni se cambi il tuo usato con una Citroën nuova. Non è un gioco ma una proposta seria. Scegli la tua Citroën tra le vetture disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.



CITROËN

* Stabilito in base alla quotazione Quattroruote.

Quest'offerta non è cumulabile con altre operazioni in corso.

CITROËN a cura di TOTAL

Accordo difficile per il bilancio comunitario 1984

BRUXELLES — Consiglio dei ministri degli esteri dei «dieci» dedicato tutto (o quasi) ai problemi di bilancio, quello di ieri a Bruxelles. Non che ne sia uscito un granché: sulla questione più spinosa, quella dei contributi e dei rimborsi, che vede la Gran Bretagna in netto contrasto con i nove partners, nessuna delle due parti, a poche settimane dalle elezioni del 17 giugno, ha interesse a forzare i toni. Se ne riparerà solo al vertice di Fontainebleau che, pochi giorni dopo il voto per il Parlamento di Strasburgo, concluderà il semestre della presidenza di turno francese. Ieri Andreotti ha ribadito per l'ennesima volta la posizione italiana, contraria per ragioni di principio a una modifica del sistema (sarebbe uno strappo al trattato di Roma che andrebbe ratificato dai dieci parlamenti nazionali) e favorevole a una «soluzione pragmatica», cioè a trattative volta per volta. E la linea sulla quale dovrebbero trovarsi anche le altre capitali continentali, salvo sorprese dettate dal crescente malcontento.

Situazione altrettanto confusa per quanto attiene al deficit di bilancio dell'84. Dalle casse comunitarie mancheranno alla fine dell'anno circa 2 miliardi di dollari. In un primo momento sembrava pacifico che il Consiglio avrebbe fatto propria la proposta della Commissione per il ricorso ad un prestito internazionale garantito dagli stessi governi dei «dieci». Nei giorni scorsi, però, si sono cominciate a levare le voci contrarie al prestito. Prima la Gran Bretagna, poi la Germania e infine la Francia hanno notificato la loro preferenza, piuttosto, per misure di risparmio (ma la massima parte degli esborsti comunitari è costituito da spese obbligatorie, il che rende ardui i risparmi) o — sarebbe la posizione sostenuta da Parigi nel recente incontro informale dei ministri economico-finanziari a Rambouillet — per trasferimenti di risorse da un capitolo all'altro. Ciò potrebbe mettere in pericolo il fondo regionale di sviluppo cui è molto interessata l'Italia. Da quanto è emerso ieri, comunque, a caldeggiare la soluzione del prestito sarebbe rimasto ormai solo il nostro governo.

Altri argomenti discussi a Bruxelles sono stati la messa a punto della posizione dei «dieci» nel negoziato con il Portogallo sulle questioni della pesca, il regolamento relativo ai prodotti ortofrutticoli e l'istituzione del passaporto europeo.

Per le coltivazioni al macero protesta contro gli «sprechi» Cee

BRUXELLES — La Comunità Europea distrugge ogni minuto 1.648 limoni, 1.358 arance, 438 pesche, 41 cavolfiori, 400 chili circa di mele, 35 di pomodori, 23 di mandorline e 20 di pere. Contro questo spreco ha protestato oggi l'europarlamentare laburi-

sta inglese Janey Buchan, annunciando una «festa campagna di sensibilizzazione». Janey Buchan giudica «scandalosa» la distruzione di prodotti alimentari perfettamente commestibili quando la metà della popolazione del globo soffre la fame, e ciò «solo per mantenere alti i prezzi per i produttori».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	14/5	11/5
Marc tedesco	1700	1206,75
Francia francese	615,865	200,44
Francia olandese	200,375	547,95
Francia belga	547,425	547,95
Francia lussemburghese	30,244	30,244
Sterlina inglese	2354,45	2357,7
Sterlina irlandese	1891,75	1891,55
Corona danese	188,305	188,435
ECU	1390,85	1379,475
Dollaro canadese	1314,15	1315
Yen giapponese	7,365	7,402
Franc svizzero	745,905	746,57
Scellino austriaco	87,589	87,637
Corona norvegese	216,215	217,535
Corona svedese	209,62	210,115
Marc finlandese	291,69	292
Escudo portoghese	12,065	12,115
Peseta spagnola	11,029	11,01